

*di Damiano Aliprandi*

## **Il Garantista, 16 novembre 2014**

Per loro le garanzie di difesa sono meno tutelate: non possono quasi mai assicurarsi un avvocato di fiducia e devono ricorrere a quelli d'ufficio. Gli immigrati sono il capro espiatorio del disagio sociale che si vive nelle periferie abbandonate delle città.

Alcuni politici alimentano la rabbia dei cittadini indirizzata verso lo straniero auspicando il rimpatrio degli immigrati. La stessa identica cosa, o addirittura amplificata, la si vive all'interno della disastrosa istituzione carceraria: anche in questo caso la parola d'ordine per risolvere il problema carcerario è "Rispedire i detenuti immigrati alle carceri del loro Paese".

Se gli immigrati vivono una forte discriminazione sociale, dentro le mura carcerarie il problema è amplificato e totalizzante. Con la crisi dello Stato sociale e la corrispondente opzione a favore di una risposta penale per tutti quei fenomeni che vengono messi in relazione alla questione della sicurezza e in particolare della sicurezza urbana, a fare le spese di questa "giustizia penale" sono sempre più spesso i "soggetti deboli", cioè quelle categorie di persone che incontrano maggiori handicap nell'accesso ai diritti e alle garanzie (sempre più ridotte) offerte dai sistemi sociali: tra questi si inseriscono a pieno titolo gli stranieri, la cui presenza in carcere infatti negli ultimi anni è notevolmente aumentata, sia in termini assoluti che percentuali.

Oggi gli stranieri detenuti in Italia sono quasi un terzo della popolazione detenuta, pari al 29,5% delle presenze in carcere, Alla fine degli anni 80, quando il fenomeno dell'immigrazione straniera cominciava a farsi strada, un detenuto su otto era straniero.

Nel 1991 la percentuale di stranieri tra i nuovi ingressi in carcere era esattamente del 17,3% e nel giro di 5 anni (1996) la percentuale arrivò al 28,1%, cioè più di una persona su quattro. Nel 1999 è stata poi superata la soglia di uno su tre e nel 2000 la quota di stranieri sui nuovi giunti è salita ancora fino al 36,2%.

Ma quali sono le ragioni dell'aumento della presenza di detenuti stranieri? Innanzitutto bisogna sottolineare che, parlando in generale di criminalità straniera e in particolare di stranieri in carcere, il dato percentuale andrebbe sempre usato con attenzione poiché si presta a facili mistificazioni, E infatti un dato che riflette non solo l'aumento del numero di persone straniere che entrano in contatto col sistema penale e carcerario, ma anche il parallelo calo del numero di cittadini italiani che vivono un'esperienza di detenzione.

La criminalità straniera in Italia è ovviamente in aumento ma è un dato che va di pari passo con lo stabilizzarsi degli immigrati nel nostro paese: il trend di aumento della criminalità straniera, ricostruito in base ai dati sulle denunce a carico di cittadini stranieri e sugli ingressi di stranieri in carcere, è infatti del tutto simile a quello del numero di permessi di soggiorno concessi a

cittadini stranieri.

Ma c'è un altro motivo importante del perché gli stranieri detenuti risultano in aumento: nei loro confronti vengono spesso intrapresi percorsi penali differenziati rispetto a quelli riservati agli italiani. Per gli stranieri si fa un notevole ricorso alla custodia cautelare e questo fa sì che quasi il 60% degli stranieri nelle carceri italiane siano detenuti in attesa di giudizio, mentre tra gli italiani il dato scende al di sotto del 40%.

L'aumento dei detenuti stranieri in carcere è dovuto certamente alle scelte politiche di repressione del crimine e di gestione del fenomeno immigrazione, ma anche a problematiche specifiche del sistema giudiziario e penale italiano che, proprio di fronte all'affermarsi in Italia di una ampia fascia di criminalità straniera, sta manifestando nuove e pesanti criticità.

Si può notare innanzitutto che, se gli stranieri compiono mediamente reati meno gravi degli italiani, si tratta però proprio di quei reati (furti, scippi, spaccio di droga) più frequentemente associati alle istanze securitarie che tanto spazio hanno avuto nell'agenda pubblica del nostro paese negli ultimi anni, e che parallelamente sono diventati ancora più l'oggetto privilegiato delle politiche di controllo del territorio e dell'attenzione delle forze dell'ordine.

Inoltre, trattandosi per lo più di reati di strada, l'individuazione dell'autore di questo tipo di crimini coincide per lo più con un arresto in flagranza di reato. Quindi senza dover ricorrere a un notevole impiego di risorse investigative, come invece esigono, ad esempio, i reati economici e finanziari.

Una volta entrati in contatto con il sistema penale italiano, è facile riscontrare come i cittadini stranieri subiscano ulteriori situazioni di discriminazione di fatto. Per loro le garanzie di difesa in sede processuale risultano essere meno tutelate per una serie di ragioni: non possono quasi mai assicurarsi un difensore di fiducia e devono quindi ricorrere a difensori d'ufficio; c'è la difficoltà linguistica di comunicazione e di scarsa conoscenza del sistema giuridico italiano.

Ma soprattutto è facile dimostrare che nei confronti degli stranieri provenienti dai paesi poveri, come avviene spesso anche per gli altri "soggetti deboli", l'istituzione giudicante mostra in genere un livello di attenzione minore rispetto a quello che viene garantito non solo ai cosiddetti "imputati eccellenti" ma in generale a chiunque per status, benessere economico e posizione sociale abbia degli strumenti di tutela da attivare in caso di errori giudiziari, palese violazione delle garanzie di difesa e battaglie per far luce sulle morti sospette. Infine, a parità di imputazione o di condanna, la permanenza in carcere degli stranieri è mediamente più lunga di quella degli italiani, sia in fase di custodia cautelare che dopo l'eventuale sentenza.

Questa differenza è da ricondurre al fatto che spesso gli stranieri non hanno un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o delle misure alternative alla detenzione; ma anche quando la società civile è in grado di offrire soluzioni provvisorie per rimediare a questo problema (come nel caso delle molte associazioni di volontariato offrono un alloggio temporaneo), da parte della magistratura di sorveglianza si riscontra spesso un atteggiamento di maggiore chiusura nei confronti degli stranieri che rende loro ancor più infrequente che per gli italiani il ricorso a percorsi penali alternativi al carcere.

Il detenuto straniero incontra la prima difficoltà a partire da quando varca la soglia del carcere. La fase di ingresso si caratterizza nell'immatricolazione e già qui iniziano le prime difficoltà. Quasi sempre lo straniero è privo di documenti d'identità. Emergono dubbi sia sul nome sia sull'età della persona e ciò anche in considerazione del fatto che spesso il soggetto dichiara false generalità nella convinzione o nel tentativo di ottenere qualche beneficio.

All'avvenuta immatricolazione segue la visita medica di ingresso da parte del sanitario e il colloquio effettuato dallo psicologo. La situazione di maggiore difficoltà è collegata alla non facile comunicazione e comprensione linguistica.

Può infatti succedere che il detenuto non parli o non conosca a sufficienza la lingua italiana e quindi il sanitaria ha difficoltà ad acquisire dati anamnestici attendibili o ad orientarsi rispetto ad ipotetiche patologie.

Quando possibile, è previsto anche il colloquio di primo ingresso, svolto in genere dall'educatore. Fase importante per l'inserimento del detenuto e il percorso che dovrà intraprendere; ma il fulcro principale del problema è sempre il solito: il rapporto tra numero di detenuti ed educatori è talmente sproporzionato da non garantire sempre tali incontri.

La soluzione è risolvere queste criticità, oppure il rimpatrio come ha suggerito anche il "ministro ombra" Gratteri? Considerando che gran parte degli stranieri provengono da Paesi dove la tortura all'interno delle carceri è sistematica, che democrazia siamo se rimandiamo i detenuti (ribadiamolo: arrestati per reati minori) in quelle carceri dove la loro sofferenza, o morte , è certa?